



## VII LEGISLATURA

# LXX SESSIONE STRAORDINARIA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 15 marzo 2004

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 1</b>	
<b>Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b>Oggetto N. 2</b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.</b>	<b>pag. 2</b>
Presidente	pag. 2
<b>Oggetto N. 3</b>	
<b>Modalità per l'esame e l'approvazione delle leggi statutarie.</b>	<b>pag. 2</b>
Presidente	pag. 2



**Oggetto N. 4**

**Nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.**

Presidente

**pag. 3**

pag. 3, 6, 12,  
14, 17, 19,  
25, 27, 30,  
33, 36, 37,  
38

Modena

pag. 3, 37

Tippolotti

pag. 6

Laffranco

pag. 12, 37

Fasolo

pag. 14

Donati

pag. 17

Bottini

pag. 19

Bocci

pag. 25, 27

Sebastiani

pag. 30

Liviantoni

pag. 33

Pacioni

pag. 33, 36, 37

Baiardini

pag. 36



## VII LEGISLATURA LXX SESSIONE STRAORDINARIA

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

*La seduta inizia alle ore 10.00.*

*Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.*

**PRESIDENTE.** Non essendoci il numero legale, la seduta è sospesa per venti minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 10.02.*

*La seduta riprende alle ore 10.30.*

**PRESIDENTE.** Consiglieri, prendere posto. Essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

### **OGGETTO N. 1**

**APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alla seguente seduta:

- 02/03/2004.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



## **OGGETTO N. 2**

### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'Art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni ed integrazioni, di aver emanato i seguenti decreti:

- n. 32 del 3 marzo 2004, concernente: "Nomina del Collegio Sindacale dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER) di Perugia, ai sensi dell'Art. 9 della legge regionale 19 giugno 2002, n. 11;
- n. 33 del 3 marzo 2004, concernente: "Collegio Sindacale dell'Azienda U.S.L. n. 1 di Città di Castello. Designazione dei membri di competenza della Regione";
- n. 34 del 3 marzo 2004, concernente: "Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa Franco Somigliano (ICSIM). Designazione del componente di spettanza della Regione dell'Umbria";
- n. 38 del 9 marzo 2004, concernente: "Collegio Sindacale dell'Azienda U.S.L. n. 3 con sede in Foligno. Designazione dei membri di competenza della Regione".

## **OGGETTO N. 3**

### **MODALITÀ PER L'ESAME E L'APPROVAZIONE DELLE LEGGI STATUTARIE.**

**Tipo Atto: Mozione**

**Presentata da: Consr. Liviantoni, Brozzi, Laffranco, Fasolo e Spadoni Urbani**

**Atto numero: 2042**

**PRESIDENTE.** Come da accordo raggiunto in Consiglio regionale nella seduta scorsa, dobbiamo



approvare la mozione presentata all'Ufficio di Presidenza sull'organizzazione dei lavori per l'approvazione dello Statuto. Ricordate che erano rimasti indefiniti il quarto comma ed il quinto comma. Il quarto comma così recita: "Dopo la prima deliberazione, il progetto approvato rimane depositato presso la Presidenza del Consiglio regionale; trascorsi due mesi, il Presidente del Consiglio, sentito l'Ufficio di Presidenza, iscrive all'ordine del giorno della seconda sessione del Consiglio il progetto di legge statutaria ai fini della seconda deliberazione". A questo comma propongo un emendamento che recita così: "Dopo la prima deliberazione, il progetto approvato rimane depositato presso la Presidenza del Consiglio; per la seconda deliberazione, il Consiglio regionale è convocato tra 61° e il 70° giorno successivo alla data della prima deliberazione".

Al quinto comma, dopo il terzo capoverso, c'è un emendamento in cui si dice: "Eventuali emendamenti in seconda lettura debbono essere presentati entro e non oltre il 60° giorno dalla prima deliberazione. L'approvazione degli stessi equivale all'adozione del testo in prima lettura".

Se non ci sono osservazioni, metto in votazione per alzata di mano questa mozione.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

#### **OGGETTO 4**

**NUOVO STATUTO DELLA REGIONE DELL'UMBRIA.**

**Tipo Atto: Proposta di legge di revisione dello Statuto regionale**

**Iniziativa: Commissione speciale per la riforma dello Statuto regionale**

**Atto numero: 2040**

**PRESIDENTE.** Consigliere Modena, la inviterei a fare una breve introduzione sul lavoro svolto dalla Commissione dopo la presa d'atto del Consiglio regionale della bozza di Statuto che la Commissione ha offerto al dibattito, nella seduta ad esso dedicata. Prego, Consigliere Modena.

**MODENA.** Presidente e colleghi Consiglieri, sarò molto breve, perché gli uffici hanno già consegnato da più di un mese ai colleghi e ad ogni Consigliere regionale i risultati degli incontri di partecipazione che sono stati fatti dalla Commissione per la Riforma dello Statuto.



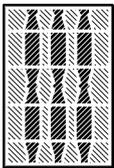
Ricordo che la Commissione ha avuto un mandato dal Consiglio regionale, nella seduta in cui è stata presentata la bozza all'intero Consiglio regionale, per effettuare una partecipazione con incontri diffusi sul territorio, in tempi certi, dovuti alle scadenze che ci attendevano per l'approvazione dello Statuto. Al riguardo ricordo che la partecipazione - naturalmente effettuata dalla Commissione, ma sotto quella che era la figura della Presidenza del Consiglio regionale, peraltro secondo le norme che regolano la partecipazione - è stata svolta nei termini e si è conclusa il 24 gennaio. Come i colleghi avranno visto, la Commissione ha ritenuto di svolgere gli incontri pubblici di ascolto in 17 Comuni, cioè: a Terni, a Perugia, a Castiglione del Lago, ad Assisi, a Foligno, ad Amelia, ad Orvieto, a Marsciano, a Todi, ad Umbertide, a Città di Castello, a Gualdo, a Gubbio, a Bastia e a Narni.

La Commissione ha poi svolto degli incontri partecipativi di ascolto per raccogliere le indicazioni delle categorie, di tutti i soggetti che erano stati ascoltati dalla Commissione nella prima fase; poi, ha dedicato una giornata agli eletti: il 24 gennaio la partecipazione si è conclusa con una giornata dedicata ai contributi di coloro che sono eletti in tutte le istituzioni dell'Umbria.

Come i colleghi avranno visto anche dalla corposità del materiale, sono stati effettuati, nel corso di tutti questi incontri, centinaia di interventi e sono state consegnate decine di documenti. Per correttezza, ricordo al Consiglio regionale che il giudizio, comunque, delle singole forze politiche sulla partecipazione e sui suoi esiti è stato diverso, a seconda di come la si intendeva e di quali contributi sono stati via via valutati.

Terminata la partecipazione, il Presidente del Consiglio ha convocato la Commissione per la Riforma dello Statuto e si è deciso, sempre per un problema relativo al rispetto dei tempi, di presentare all'aula il testo con le modifiche - che sono modifiche al testo, quindi, non tanto emendamenti - su cui la Commissione si ritrovava all'unanimità. Rimangono, invece, aperte tutta una serie di questioni che sono state affrontate in partecipazione.

Per ragioni sempre di sintesi, e perché partiamo dal presupposto che il materiale che è stato fornito sia sicuramente esaustivo in ordine ai risultati della partecipazione, ricordo che le modifiche che proposte al testo, e che già trovate nell'atto consegnato ai Consiglieri, peraltro proposte sulla base di un consenso unanime dei commissari, sono state relative ad inserimenti che si riferiscono, ad esempio, al turismo, all'ambiente e al concetto di sviluppo sostenibile, al patrimonio montano, rurale, idrico, forestale e in genere alla biodiversità, alla valutazione nell'ambito delle norme programmatiche del concetto e dell'azione relativa alla pace, all'inserimento di alcuni termini come, ad esempio, "culturale" nell'art. 1, all'inserimento di tutto ciò



che riguarda le attività sportive e l'agricoltura.

La Commissione ha altresì ritenuto di specificare meglio la normativa relativa al difensore civico (ovviamente sono tutte sollecitazioni che ci sono giunte nel corso degli incontri di partecipazione), e poi di modificare il nome di "Commissione" in "Centro pari opportunità", con riferimento agli organismi di parità.

Per tutti gli altri punti, che sono emersi in partecipazione e che hanno riguardato - lo dico per memoria - soprattutto i primi 14 articoli, ovviamente si lascia la soluzione al confronto e al dibattito dell'aula, pur avendo la Commissione individuato ed enucleato dei punti ed essendosi confrontata su questi punti. Mi riferisco, sempre in forma abbastanza sintetica, a grandi tematiche come, ad esempio, il diritto alla salute, all'istruzione, il ruolo dell'impresa e il lavoro, il modo di intendere la concertazione e il cosiddetto negoziato sociale; l'inserimento o meno di un organismo quale, ad esempio, il CREL, per favorire il rapporto tra i territori - tutto ciò si lega anche al concetto di sussidiarietà - definito nel confronto con riferimento al policentrismo; l'inserimento di tutto ciò che riguarda il dibattito che c'è stato con riferimento alla famiglia, alla comunità familiare e ad altre forme di convivenza; altri punti che continuerò ad elencare sinteticamente (perché immagino che oggi saranno oggetto di confronto in aula), come, ad esempio, la laicità delle istituzioni, il concetto di "spirituale" ed il riferimento espresso ad alcuni santi, come S. Francesco e S. Benedetto.

Tutti questi punti non hanno trovato un punto unanime di intesa, perché le posizioni tra le forze politiche sono distanti. Questo lo dico perché è anche una forma su cui, nonostante la diversità di vedute, i commissari sicuramente concordano: siccome c'è un risultato complessivo della partecipazione che deve essere giustamente messo a confronto in aula, al quale è altrettanto giusto che l'aula, il Consiglio e le forze politiche diano delle risposte positive o negative, in tanto in quanto i contributi non debbono essere dispersi, questi punti su cui non si è raggiunta unanimità di vedute sono rimessi al confronto tra le forze politiche.

Credo di poter concludere questa breve e sintetica relazione - perché poi ci sarà modo, nel corso del confronto in aula, di approfondire gli aspetti specifici - con questi due appunti. In primo luogo (e tenete conto che non è un ringraziamento di maniera), penso che tutto il Consiglio regionale debba ringraziare la Presidenza del Consiglio per il ruolo che ha svolto, gli uffici, in modo particolare la Segreteria Generale, gli esperti, i commissari, il Vice Presidente della Commissione, per il lavoro che è stato posto in essere, tenendo conto anche dei tempi che il Consiglio regionale aveva dato. Secondo punto: credo che nel dibattito di oggi, a parte le questioni su cui la Commissione ha raggiunto un'unanimità complessiva di



vedute, sia ovviamente preoccupazione di tutte le forze politiche, di tutti i commissari, fornire delle risposte in ordine al risultato scaturito dagli incontri di partecipazione che abbiamo svolto sul territorio.

Presidente, ho terminato. Sono stata breve, perché avevamo già illustrato la bozza nell'altra seduta. Ringrazio ed auguro un buon lavoro.

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Modena. Prima di iniziare la discussione, vorrei raccomandare al Consiglio di fare in modo di presentare gli emendamenti prima della fine della discussione generale. Ovviamente, rimangono in capo ad ogni Consigliere regionale le facoltà e i poteri della presentazione dell'emendamento prima di ogni articolo; però, per consentire alla Presidenza, ai gruppi consiliari ed ai Consiglieri di avere un quadro completo delle indicazioni sottese ad ogni articolo, forse è meglio, in linea generale, per la maggior parte degli emendamenti, presentarli entro la fine della discussione generale.

Poi vorrei far presente ai Consiglieri che questa seduta del Consiglio regionale si colloca dentro i fatti straordinari accaduti in Spagna, quindi a mezzogiorno noi sospenderemo i lavori del Consiglio regionale per rispettare i tre minuti di silenzio. Anche per questo motivo, e per il motivo per il quale siamo convocati, cioè la discussione dello Statuto, chiederei di fare in modo che i telefoni cellulari siano staccati; siccome le giornate che ci attendono saranno intense, e dovremmo tutti fare sforzi straordinari rispetto a quelli di una normale seduta, togliere questo impedimento e questa presenza dei cellulari aiuta molto chi è chiamato a dirigere i lavori e chi è chiamato a lavorare.

Detto questo, apro la discussione generale, ricordando che già una discussione generale si è tenuta al momento della presa d'atto dello Statuto. Tuttavia, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi ha convenuto sulla necessità di aprire una discussione generale sulla proposta di Statuto, per cui non faccio altro che aprire la discussione generale e lasciare che la discussione sviluppi appieno, nella loro completezza, i temi contenuti nella proposta di Statuto.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Tippolotti, ne ha facoltà.

**TIPPOLOTTI.** La discussione di oggi, che avviene dopo che già c'è stato in Consiglio regionale un approfondito dibattito sulla presentazione della bozza di Statuto, apre formalmente la fase dell'iter per l'approvazione di quello che si può considerare uno degli atti fondamentali dell'attuale legislatura.

Nella discussione del novembre scorso, abbiamo già avuto modo di esprimere le nostre considerazioni



sia sui contenuti della proposta, sia sulle implicazioni politiche che si riverbereranno all'interno del quadro delle relazioni politiche regionali. Oggi riconfermiamo le nostre fortissime critiche per l'impianto istituzionale che ci apprestiamo a discutere e a votare, non rinunciando a fare la nostra battaglia in Consiglio regionale per cercare di modificare tutti quegli aspetti che, a nostro avviso, devono trovare ben altre determinazioni.

Il Gruppo di Rifondazione Comunista, con una scelta di assunzione di responsabilità di governo e di continua ricerca critica, ha vissuto tutta la discussione nella Commissione Speciale con l'intento di contribuire lealmente alla scrittura del nuovo Statuto dell'Umbria, per apportarvi elementi di innovazione e di giustizia sociale.

Durante e dopo l'articolata partecipazione sul territorio, cui faceva riferimento la Presidente Modena nella sua presentazione, si sono levate molte voci di commento e diverse di critica al testo proposto, intrecciandosi poi inevitabilmente con quegli atti amministrativi correnti - mi riferisco anche alla delibera di Giunta sul contributo alla prima casa - che avevano delle ripercussioni dirette su alcuni temi definiti nello Statuto. Io credo che si possa dire che, mano a mano che si procedeva nei lavori, la discussione per lo Statuto non si è estraniata dal dibattito generale, ma, anzi, in un continuum di iniziative, si sono avuti degli approfondimenti sicuramente utili.

Devo dire, a primo commento, che, a mio avviso, due sono gli aspetti politici che emergono da questa fase: il primo è che ancora dobbiamo lavorare per diffondere in maniera intensa, in tutte le pieghe della società umbra, la consapevolezza piena e profonda della fase di grande trasformazione istituzionale che il nostro Paese sta vivendo. Ancora non si avvertono pienamente né l'azione né le conseguenze che si avranno nel momento in cui andranno a compimento atti e proposte ancora in itinere. Pensiamo, ad esempio, alle leggi ordinarie di attuazione delle modifiche costituzionali, o anche alle stesse leggi di modifica costituzionale in corso. Del resto, abbiamo tutti più volte detto che, alla luce dei provvedimenti ormai noti - la modifica del Titolo V e la discussione sulla devoluzione, con tutto il contorno della cosiddetta riforma dello Stato che viene portata avanti dal Governo Berlusconi - non ci troviamo assolutamente in presenza di un serio progetto costituzionale definito ed organico. Tutto avviene per passaggi successivi e contingenti; alla totale mancanza progettuale fa da sponda soltanto - si fa per dire, naturalmente - una pervicace volontà di destrutturazione dello Stato sociale ed una reiterata azione privatizzatrice.

Ma anche qui, aprendo una parentesi, si evince quanto sia politicamente vuota e imbellè la politica del Governo Berlusconi: in campo internazionale assume la funzione di tappetino di Bush, risultando per



acquiescenza ancora più americano e guerrafondaio di lui, mentre viene bersagliato continuamente dalla stampa europea per la sua inadeguatezza; in politica interna cerca di rispondere con la sua sovraesposizione mediatica all'incapacità di governo di una profonda e reale crisi economica e sociale. Ora ci sono i saggi che modificano la Costituzione durante i week-end in montagna, ora si inventano il lodo D'Onofrio per tacitare le pressioni dei prossimi senatori regionali. Infine, promettono uno strano federalismo, tutto giocato tra le dichiarazioni roboanti della Lega, riassunte dall'ormai famoso slogan di "Roma ladrona", e gli inutili richiami di Alleanza Nazionale all'unitarietà dello Stato.

Insomma, signor Presidente e colleghi Consiglieri, come cambierà il profilo istituzionale della Regione ancora non è chiaro, e tutto avviene in un quadro confuso ed indeterminato. Ancora è indistinta, ma sicuramente preoccupante, tutta la partita che riguarda il tema del federalismo fiscale e di come queste problematiche, a breve, condizioneranno la complessiva azione del Governo regionale.

Il secondo aspetto che dicevo attiene, invece, al clima che si è creato intorno alla discussione sul nuovo Statuto ed anche alle aspettative che questo ha prodotto. Anche a fronte di richieste fatte giustamente e con cognizione, troppo spesso si è inteso questo terreno come un'occasione di rivendicazionismo spicciolo e di basso scontro politico. Abbiamo assistito, quindi, alla presentazione pedissequa delle posizioni di parte, una specie di singoli manifesti di partito; oppure si è ricercata, attraverso il riconoscimento statutario, una specie di legittimazione politica del proprio ruolo, dovunque questo fosse svolto. Questo livello di confronto ha coinvolto molti degli attori sociali ed economici del territorio e, purtroppo, talvolta, anche i vari livelli istituzionali, determinando una sorta di pan-sindacalismo degli enti, alimentando equivoci e desiderata particolari. Io credo, invece, che un nostro costante obiettivo, signori Consiglieri, debba essere - e la discussione dovrà confermarlo - quello di ricercare un giusto equilibrio di architettura istituzionale, rifuggendo dalla tentazione della riproposizione di un nuovo neocentralismo regionale e, contemporaneamente, evitando fughe e connotazioni localistiche esasperate. Il limite ed il rischio evidenti, assommata alla mancanza di consapevolezza che prima ricordavo, sono quelli di localizzare il confronto e lo scontro politico su di un terreno improprio, appunto lo Statuto, dove invece dovrebbe prevalere il comune sentire di una comunità regionale, con i suoi principi, i suoi valori ed il modo in cui essa regola gli aspetti politici e sociali della propria convivenza.

Passando brevemente alla partecipazione vera e propria ed ai risultati che questa ha prodotto, si può dire che essa ha rappresentato, sì, come ricordava la Presidente, una reale fase di coinvolgimento attivo del



territorio, ma è bene leggere obiettivamente il quadro come l'adesione, sostanzialmente, della società locale organizzata. Si è creato, cioè, un collegamento sicuramente positivo, ma in definitiva circoscritto ai terminali di strutture ed enti regionali, provinciali e comunali, che, pur con lodevoli eccezioni, hanno riproposto posizioni già note o dichiaratamente localistiche. In ogni caso, personalmente debbo dire che ho apprezzato alcune osservazioni, che ci permetteranno, anche nella prossima discussione sull'articolato, di rendere il testo ancora più completo ed organico, recuperando sicuramente alcune insufficienze di contenuto e di forma. In particolare, credo che dovremmo agire su alcuni capitoli fondamentali, per integrare, correggere ed emendare il testo, che, oltre al lavoro già fatto autonomamente dalla Commissione sulla base delle osservazioni registrate, ma soprattutto sulla base della discussione consiliare, dovrà assumere i connotati di un qualificato e qualificante confronto politico a tutto tondo.

Come Rifondazione Comunista, siamo certamente disponibili a lavorare sui temi posti all'attenzione, come l'allargamento dei diritti, le pari opportunità, l'ambiente e la natura, la pace, il lavoro e il ruolo sociale dell'impresa, gli strumenti di partecipazione e di istruzione, per consentire una maggiore chiarezza di testo e per avere un quadro di riferimento che non presenti equivoci di interpretazione, e che, contemporaneamente, sappia corrispondere al meglio, in una visione condivisa, a comuni obiettivi politici.

Ma data questa disponibilità, che del resto abbiamo sempre manifestato, non possiamo eludere il punto dirimente della nostra contrarietà di fondo, che abbiamo esplicitato e formalizzato nella precedente discussione consiliare: il nostro "no" fermo ed irriducibile alla forma di governo presentata come opzione prevalente dalla maggioranza della Commissione Statuto. Noi siamo da sempre contrari alla forma di governo presidenziale, e su questo pensavamo, fino all'altro ieri, di essere in compagnia soprattutto delle forze che hanno contribuito a costituire il profilo della democrazia nel nostro Paese. E siamo contrari ancor più fermamente ora, dopo le esperienze degli anni '90, alla luce di quanto gli effetti della personalizzazione della politica stanno provocando anche sull'attuale situazione politica generale. In particolare, siamo contrari a questa specifica forma proposta in quanto, collegata ineluttabilmente alla rigidità dell'art. 26 della Costituzione, contiene in sé una precisa deriva presidenzialista che non è rintracciabile in nessun'altra democrazia occidentale. In questo contesto di arruffata trasformazione istituzionale, con tendenze schizofreniche tra il centro e la periferia, introdurre elementi di tale gravità rappresenta un consapevole e colpevole atto politico.

Non è, quindi, la nostra, un'opposizione contrassegnata esclusivamente dall'impronta ideologica, ma



altresì vorrei permettermi, colleghi Consiglieri, un appello e un richiamo che nasce dalla più profonda sostanza democratica di cui è intrisa la storia, la cultura e la lotta delle forze democratiche con cui la stessa Rifondazione Comunista ha in comune radici, ideali e condivisione di battaglie politiche condotte sempre dalla parte dei più deboli, dei lavoratori e di tutti coloro che vengono schiacciati dall'arroganza di "Lor signori". Ed è un appello ed un richiamo ai partiti del centrosinistra che stanno formando questa strana alleanza presidenzialista, ai singoli uomini e donne che hanno intrecciato mille storie di militanza comune. È in definitiva un appello alle coscienze democratiche di tutti coloro che si richiamano a principi forti, che prescindono dal contingente e dalla prospettiva del medio termine.

Non si tratta ora di ripetere le motivazioni e le argomentazioni già espresse a sostegno del nostro giudizio, quanto piuttosto di analizzare politicamente le implicazioni che la scelta presidenzialista comporta anche all'interno della coalizione di maggioranza, a prescindere, se volete, persino dalla posizione di Rifondazione Comunista. Mi domando, e domando agli amici e compagni di maggioranza: come è possibile giustificare politicamente agli occhi dei nostri referenti sociali, a tutto il nostro elettorato, a tutti coloro che guardano a noi con la speranza di una società più giusta, ai vecchi socialisti, agli eredi di De Gasperi e di Donat Cattin, a coloro che rammentano la sofferenza politica di Enrico Berlinguer davanti al sfascio morale degli anni '80, a tutte queste persone e al cuore di queste persone come si può giustificare l'adesione politica e soprattutto l'adesione culturale, nel senso più ampio del termine, ad un'idea del potere e della rappresentazione della democrazia che, giustamente, dal loro punto di vista, viene rivendicata dagli epigoni della destra più marcatamente autoritaria? La stessa Conferenza Episcopale Umbra, in un interessante convegno con il prof. De Rita ed alla presenza di mons. Paglia, vescovo di Terni, ha rivisto nel senso di una riflessione critica una prima posizione marcatamente presidenzialista.

La stabilità, la governabilità e la volontà popolare non c'entrano niente, lo sapete benissimo; vi sono strumenti e meccanismi che raggiungono lo stesso risultato. Almeno si abbia l'onestà intellettuale di non mistificare le motivazioni e le argomentazioni. Io dico che è una scelta sbagliata, e lo dico con grandissimo rammarico, credetemi, perché non comprendo, sotto nessun punto di vista, l'ostinazione con cui viene difesa una proposta che stride con la storia, la tradizione e lo stesso DNA nei nostri partiti.

Del resto, come Rifondazione Comunista, abbiamo cercato in tutti i modi di trovare una soluzione giusta ed equilibrata. Per questo, superando le posizioni di parte e di arroccamento ideologico, nell'intento di ricercare un nuovo terreno di condivisione, abbiamo pensato di proporre un modello di forma di governo



alternativo. L'idea di ispirarci al sistema federale della Germania ha sostanzialmente l'obiettivo di dimostrare, attraverso un archetipo sperimentato, il soddisfacimento di quelle stesse esigenze per le quali ora e qui, in Umbria, si sostiene il modello presidenzialista.

Per questa ragione, nel meccanismo proposto si opera un collegamento tra il candidato Presidente e le liste dei candidati all'elezione del Consiglio attraverso la pubblicità della scheda elettorale. Il ruolo del Consiglio diventa centrale sia nel momento della nomina del Presidente della Giunta, che avviene su indicazione del Presidente del Consiglio a seguito dei risultati elettorali, che nell'approvazione del programma come atto di sostegno da parte della maggioranza consiliare. Si prevede, quindi, l'istituto della sfiducia costruttiva presentato da almeno un terzo dei Consiglieri e da porre non prima di 18 mesi e non più di una sola volta; in caso di motivi di forza maggiore, si procede alla nomina del nuovo Presidente dal seno del Consiglio con il voto della maggioranza assoluta, come nel caso della sfiducia costruttiva, ed obbligatoriamente al massimo in due votazioni successive, pena lo scioglimento del Consiglio e il nuovo ricorso alle urne.

Come si evince da questa sintetica esposizione, non si tratta, quindi, di condizionare il Presidente dell'esecutivo a maggioranze variabili ed eterogenee, ma di creare quel forte rapporto di fiducia con la maggioranza ed il Consiglio stesso per contrassegnarne l'elezione con un livello di autorevolezza tale che suggellerebbe il significato dello stesso voto popolare.

Ancora non diamo per scontato l'approdo finale. È evidente che per Rifondazione Comunista la forma di governo rappresenta una questione dirimente, ed è per questo che lavoreremo fino all'ultimo per costruire una maggioranza consiliare che si possa opporre a quella soluzione.

Siamo altresì consapevoli che la discussione che inizia oggi riguardi un atto fondamentale della VII legislatura, sia per i suoi aspetti di contenuto, sia per i significati politici di cui l'atto si è caricato mano a mano che si svolgeva il confronto fra le parti. La collocazione particolare dello Statuto regionale in mezzo al guado istituzionale tra la Costituzione repubblicana, atto fondante del nostro Paese, e gli Statuti comunali, come prime regole di convivenza che affondano le radici nella nostra cultura e storia più profonda e caratteristica, dalla sua prima espressione di corrispondenza al processo regionalista previsto dalla Costituzione, ora si sta collocando all'interno di una fase federalista nuova e densa di incognite. Dobbiamo essere noi, come classe dirigente chiamata a scrivere le nuove regole, a dimostrare di essere all'altezza di questo compito oneroso ed onorevole, e comunque dimostrando di vivere questa fase come un'occasione



di cemento con la politica alta e nobile.

Il Partito della Rifondazione Comunista, signor Presidente e signori Consiglieri, è preparato a questo, e per questo condurrà la sua battaglia consiliare, per consegnare all'Umbria uno Statuto regionale che sia caratterizzato da elementi veri di giustizia sociale e di democrazia.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, Consigliere Tippolotti. Consigliere Laffranco, prego.

**LAFFRANCO.** Il mio non sarà un intervento ideologico, ed anche, per certi aspetti, fuori campo, come quello svolto dal collega Tippolotti, che doveva necessariamente trovare i collegamenti per accusare il Governo nazionale anche per quanto riguarda lo Statuto. Va bene, ne prendiamo atto, ha perso un'occasione, anche se devo dire che ho trovato da parte sua un atteggiamento più aperto rispetto al passato su quel comune sentire che ci dovrebbe tutti guidare nell'approvazione dello Statuto. Quando l'ascoltavo dire che deve prevalere il comune sentire e che lo Statuto non deve essere terreno di scontro politico, mi veniva in mente che in effetti, però, era stata proprio Rifondazione Comunista, in più di una circostanza, ad utilizzare lo Statuto come terreno di scontro politico. Quindi prendo atto che le cose sono cambiate, e mi fa piacere, nell'interesse della comunità regionale, non tanto nel mio, ovviamente.

Per quanto riguarda i contenuti della partecipazione, credo che non ci sia molto da aggiungere rispetto a quello che già ebbi modo di dire quando deliberammo la partecipazione. Questo percorso si è rivelato tale e quale l'avevamo immaginato, con gli aspetti positivi e gli aspetti negativi. Gli aspetti positivi sono stati, in effetti, la capacità che c'è stata, da parte di coloro che hanno voluto partecipare lo Statuto, di segnalare alla Commissione e all'intero Consiglio regionale una serie di argomenti significativi che in qualche modo erano stati tralasciati. Questo è stato estremamente positivo e credo che la Commissione abbia avuto la sensibilità, tutta insieme, di ascoltarli, e una buona parte di questi argomenti c'è stata la possibilità di inserirli con il parere favorevole di tutti. Certo, su alcuni punti non si è trovato l'accordo, e credo che fosse per certi versi normale, né d'altronde esiste alcun obbligo di recepire tutti i contenuti che emergono dalla partecipazione.

C'è stato poi il lato, se volete, negativo, ma mi ero permesso già di immaginare questo problema: per molti versi, gli interventi sono stati, sì, da sottolinearsi positivamente, ma molto settoriali, per certi versi egoistici; ognuno ha mirato a far inserire nello Statuto qualche particolare di proprio interesse, magari a



discapito di altri. Cioè, come era abbastanza scontato, e per esigenze territoriali e per esigenze settoriali, che fossero economiche, sociali o culturali, si potrebbe sintetizzare così: ciascuno ha cercato di tirare l'acqua al proprio mulino, ossia ha cercato di fare inserire qualche sottolineatura, senza tenere conto, però, che la Carta statutaria è la Carta di tutti gli umbri, è la Carta di un'intera regione, è la Carta che deve sintetizzare le diverse esigenze, le diverse istanze, i diversi principi e i diversi valori. Su questo mi auguro che il Consiglio regionale, nell'ambito della lunga elaborazione del testo, voglia mantenere un comportamento equilibrato, senza lasciarsi andare a tentativi di carattere egoistico.

Quindi, come dicevo, c'è un giudizio abbastanza neutro da parte nostra sulla partecipazione. La partecipazione si doveva fare, e difficilmente, per i tempi a disposizione, avrebbe potuto essere fatta meglio; era probabile che questo avrebbe prodotto, e questo ha prodotto, nulla di più e nulla di meno. Tuttavia c'è stata una serie di contributi significativi che, come dicevo, la Commissione ha ritenuto di poter accogliere in buona parte, e questo è stato un ulteriore segnale positivo.

Certo, ci sono ancora alcune parti - come diceva il collega Tippolotti, naturalmente da un'ottica diversa dalla nostra - che debbono essere integrate, alcune parti che debbono essere migliorate. Per conto nostro, ci sono alcune parti che debbono essere in qualche modo ampliate, pur già prevedendo una serie di passaggi per noi significativi: penso alla sussidiarietà, ad alcune vicende relative al concetto di spiritualità, ad altre situazioni che pure già sono in qualche modo previste dalla Carta.

Quello che voglio dire, ed è l'unico tipo di messaggio di carattere strettamente politico che voglio lanciare stamattina, in questa discussione generale, è relativo al fatto che, pur necessitando di una serie di aggiustamenti, di accorgimenti, di ampliamenti e di miglioramenti, anche per certi versi di sostituzioni, il testo è nel suo complesso equilibrato, e quindi chiaramente a quel testo noi facciamo riferimento. Con questo cosa voglio dire? Che quel testo ha già un'impronta, che è il frutto del lavoro di oltre due anni, forse tre (ormai abbiamo perso il conto), effettuato in Commissione; quel testo non può essere completamente scardinato, perché questo farebbe venir meno quell'equilibrio che faticosamente si è raggiunto. Se quel testo non verrà scardinato, pur con tutte le sottolineature e le sfumature che si vorranno trovare, grosso modo potrà esserci una nostra adesione, come abbiamo più volte detto. Laddove invece si pensasse di far venir meno alcuni cardini di questo testo, credo che le cose potrebbero non andare in questo senso. Certo è che, caro Presidente, se questa è la soglia di attenzione riservata allo Statuto, mi viene da pensare che molti colleghi voteranno qualcosa di cui non hanno idea.



**PRESIDENTE.** La ringrazio, Consigliere Laffranco. Prima vorrei ricordare che il testo su cui si lavora non è il testo presentato con il Bollettino Ufficiale, ma è il testo depositato in aula, per cui sto facendo fare una copia per tutti i Consiglieri, anche perché il numero degli emendamenti a cui fanno riferimento sono sfalsati, perciò bisognerà riverificarli.

Ha chiesto di intervenire il collega Fasolo, prego.

**FASOLO.** Presidente del Consiglio, Presidente della Giunta, colleghi Consiglieri, con l'avvio odierno della discussione, dopo il confronto con la comunità regionale, atto non formale, ma sostanziale nel percorso democratico di approvazione dello Statuto, il Consiglio regionale dà inizio a quella che potremmo definire la penultima tappa di un grande slam. Un impegno che avrà avuto momenti di surplace - come non ricordare l'arguto riferimento del collega Ripa di Meana a Romolo Lazzaretti? - ma che ha sempre contraddistinto la Commissione e, per quanto mi competeva, il mio atteggiamento, nella volontà di adempiere in pieno al proprio mandato, di produrre al Consiglio la proposta di un nuovo Statuto della Regione Umbria, di dare cioè concretezza a quel definirsi "stagione costituente" che è il punto più alto della responsabilità in capo al Consiglio regionale nel corso di questa legislatura. Una tappa, o meglio un "tappone dolomitico", visto il valore dell'atto e l'importanza del momento, che sancirà con il primo voto formale la definizione degli articoli; un tappone dolomitico da affrontarsi con la consapevolezza di come precipitose fughe in avanti, strappi improvvisi, improvvide accelerazioni possano tradursi in un deficit d'ossigeno nell'obiettivo comune di giungere ad un'approvazione che sia la più ampia possibile della nuova Carta statutaria della nostra regione.

Se dare risposta a quanto previsto dalla legge costituzionale 1/99 e raccogliere le opportunità aperte dalla modifica introdotta dalla revisione del Titolo V conferma il ruolo e l'azione che l'Umbria ha sempre avuto nelle diverse fasi del processo regionalista del nostro Paese, nel definire oggi il nuovo Statuto non possiamo ignorare che esso rivestirà una portata, per le prerogative che hanno e avranno le Regioni, decisamente superiore alle precedenti stagioni statutarie culminanti con gli Statuti del '70 e dell'89, e che caratterizzarono l'Umbria - uso parole non mie, ma di un autorevole esponente che potrete ricercare negli allegati allo Statuto - "culla nazionale del regionalismo". Così come nel '70, venendo da un'esperienza peculiare dell'Umbria, da un decennio di grande impegno regionalista, si cercò di guardare allo Statuto



anche come occasione per superare i ritardi con cui il Parlamento avrebbe dovuto legiferare in materia di competenze regionali, lo Statuto dell'89, approvato poi dal Parlamento nel '92, nasce dalla volontà di autonomia, dalla responsabilizzazione di non attendere le riforme dall'alto, riforme annunciate ma che non arrivavano mai, e di tentare, nei limiti di un intervento a Costituzione invariata, uno sforzo riformatore che tematizzasse la crisi del regionalismo in gran parte dovuta ad una riforma incompiuta e frenata dal centro.

L'impegno che il Consiglio regionale dell'Umbria si è dato non riguarda un intervento di abbellimento o di miglioramento di alcune norme, di alcuni istituti; esso nasce da una riflessione profonda e da una preoccupazione responsabile sull'essenza del nostro ruolo come istituzione democratica elettiva, e riguarda la capacità stessa dell'Umbria di autodeterminarsi come comunità ed entità politica; queste le parole con le quali l'allora Presidente della Commissione Speciale per la revisione dello Statuto Calogero Alessi diede il "la", nel dicembre dell'89, alla discussione generale in aula. Lo stesso spirito, la stessa ambizione, la medesima tensione ideale che avrei voluto più spesso riscontrare anche nel corso dei nostri lavori in Commissione, e che invece si è dovuta scontrare con le titubanze, le continue resistenze, fino a presupporre l'intoccabilità dei primi 26 articoli, avvitando nel dilemma, francamente ridicolo ma all'inizio insistente, se si dovesse procedere ad una semplice rilettura delle norme ad uso delle sopravvenute innovazioni legislative costituzionali, o effettuare una più profonda riscrittura dello Statuto, rifugiandosi nei continui richiami a fermarsi al dettato costituzionale anche quando l'evoluzione dei tempi e della società imponeva lo sforzo di andare più a fondo.

Tutto ciò - ho già avuto modo di dirlo nella presentazione della bozza per la fase partecipativa - ha prodotto, soprattutto nella parte dei principi, dei valori, dell'identità, un dettato privo di scelte (oserei dire: neutro), dove la condivisione di un minimo comune denominatore, se da un lato ha messo al riparo l'esito del testo della Commissione, rischiava di non rappresentare le molteplici e talvolta contrastanti aspettative della comunità regionale. Un minimo comun denominatore, dissi, che non è capace di rappresentare quell'elemento di innovazione, quel colpo d'ala che la società, nei suoi molteplici e complessivi aspetti, forse si attende, o che, peggio, produce un'indeterminatezza che non riesce a rappresentare il ritrovarsi di tutti, ma, cosa che dovremmo assolutamente evitare, consente ad ognuno di leggere e piegare a proprio uso quanto scritto, lasciando negli archivi del dibattito in Commissione il senso autentico del dettato.

La discrepanza tra l'enfasi dei proclami e l'evanescenza del dettato ha trovato nel confronto partecipativo, nell'impatto della Commissione con l'esterno, la richiesta comune diffusa di avere più



coraggio nell'effettuare delle scelte, l'esigenza di una maggiore e piena riconoscibilità di principi e valori. Non ascoltare quei richiami, procedere indifferenti alle istanze, non prendere conoscenza delle risultanze di una partecipazione che si è giustamente voluta il più possibile diffusa ed aperta, e che ha prodotto decine e decine di documenti, di osservazioni, di proposte di emendamento, non ricercare una mediazione più alta dei punti di sofferenza evidenziatisi, piegare lo Statuto alla contingenza della fase politica sarebbe un tragico errore di una politica che si fa politicante e che riduce il confronto esclusivamente alla forma di governo, al numero dei Consiglieri, al rapporto tra Consiglio e Giunta, tutti temi di cui non disconosciamo l'importanza e i risvolti politici, di cui abbiamo potuto verificare il grande interesse riscosso nella stampa, ma che si sono rivelati marginali o del tutto assenti nel quadro degli aspetti scaturiti dalla partecipazione.

Concludo, colleghi Consiglieri, auspicando che vi sia, in questi quattro giorni di Consiglio, in questo "tappone dolomitico" che all'inizio delineavo, la volontà prima di tutto politica di procedere ad un confronto vero sui punti ancora aperti, rilanciati anche o emersi dalla partecipazione, di uno Statuto che deve avere l'ambizione di essere la nuova Carta costituzionale dell'Umbria per almeno i prossimi dieci, venti anni.

Per quanto ci riguarda, temi come quello del richiamo ai valori del Risorgimento in riferimento all'unitarietà dello Stato, della laicità delle istituzioni - assolutamente non scontata, nell'agire politico odierno - accanto alla tutela e alla valorizzazione della famiglia, dei diritti delle unioni frutto delle scelte libere e consapevoli di ogni individuo, in grado di superare discriminazioni purtroppo ancora radicate, dell'individuazione di diritti di nuova generazione, quali il diritto del malato a non soffrire e la tutela del consumatore, continueranno a rappresentare un punto essenziale della nostra proposta politica. Tanto più competenze e funzioni ed attività amministrative vengono trasferite dal livello centrale a quello locale, tanto più ci dobbiamo porre il problema - meglio: l'opportunità - di farci carico della questione della cittadinanza intesa come individuazione, tutela e promozione di diritti civili e sociali. Così come sul terreno economico e sociale l'esigenza di individuare un più concreto riferimento al ruolo dell'impresa, del lavoro autonomo, della concertazione come metodo di azione e di governo si associa alla volontà di vedere riconosciuto il nuovo protagonismo delle Camere di Commercio, il ruolo delle Università, quella degli Studi di Perugia e quella degli Stranieri, in un quadro che sia più coraggioso nel delineare ed esplicitare la sussidiarietà orizzontale.

In ultimo, voglio partire da una considerazione: più è debole il senso di appartenenza che siamo in grado di definire nello Statuto, e più debole diventerà la capacità di rappresentanza del Consiglio regionale stesso. Dico questo per ribadire, anche sulla base della partecipazione, che ogni volta che abbiamo affrontato nei



territori di frontiera questo tema - ma in Umbria tutti sono territori di frontiera - esso ha visto trasversalmente le forze politiche, con toni più o meno accentuati, confermare i caratteri e l'identità della nostra regione. Deve essere previsto un apposito comma che definisca il carattere unitario dell'Umbria a partire dal riconoscimento delle specificità e delle peculiarità dei singoli territori, intesi come risorsa per l'intera realtà regionale; territori e comunità che trovano il loro senso di appartenenza non nel beneficiare di un flusso di risorse dal centro alla periferia, ma che si riconoscono parte di un insieme, in quanto parte fondante di un progetto unitario. C'è una bella frase che rende meglio di mille parole e che si trova aprendo il sito del Consiglio regionale alla pagina "Cittadino consapevole": "Una cittadinanza di legame, un'appartenenza non di terra e di sangue: questo il nostro impegno e il nostro cammino". È questo senso che avremmo dovuto ricercare, e che dobbiamo esplicitare, di un'Umbria intesa non tanto come esclusiva entità amministrativa territoriale, ma come insieme di uomini e donne che si riconoscono in principi e valori condivisi ed unitari.

Questi, cari colleghi, sono i temi che riportiamo oggi al confronto, con la cocciuta testardaggine di chi crede fortemente in ciò che fa e nel ruolo che i cittadini gli hanno assegnato, e con la consapevolezza che, nel nostro continuo agire di riformisti, nel garantire come sempre l'impegno al confronto, possiamo dare la risposta a quel "si poteva fare di più" che ci viene richiesto da chi, come noi, non è soddisfatto di uno Statuto che giudichiamo ancora insufficiente per la tradizione, la storia, la cultura politica che ha contraddistinto la nostra regione.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Fasolo. Consigliere Donati, prego.

**DONATI.** Il mio sarà un breve intervento, perché un intervento compiuto, ricco di considerazioni e di valutazioni, è stato da me compiuto in occasione della presentazione della bozza statutaria a questo Consiglio; quindi mi rifaccio alle argomentazioni che ho già svolto.

Dopo quasi tre anni di intenso lavoro dell'apposita Commissione speciale, arriva in aula, oggi, per la prevista prima lettura, una proposta di legge organica recante il testo del nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. Ha ragione chi sostiene che detto testo, nel suo complesso, può essere considerato dal punto di vista politico largamente condiviso dalla maggioranza dei colleghi commissari, legittimamente accreditati come rappresentanti dei gruppi politici presenti in questo Consiglio.



È altrettanto vero che in questi lunghi anni, non essendo mai stati chiamati dalla Presidenza della Commissione speciale ad esprimerci con uno specifico voto, né sui singoli articoli, né sul testo complessivo, il testo in discussione approda in Consiglio senza una vera e propria paternità politica. Questo fatto politico incontestabile, io credo, frutto di una procedura, si converrà, assai anomala, non è detto che rappresenti di per sé un fatto del tutto negativo. In questa situazione, i colleghi Consiglieri, i singoli gruppi consiliari, l'intero Consiglio regionale sono più liberi, dovrebbero sentirsi più liberi; non devono semplicemente confermare le scelte già compiute in Commissione attraverso un voto già espresso dai loro rappresentanti, ma possono in tutta coscienza - ed è questo che mi auguro avvenga - valutare il contenuto di ogni singolo articolo, di ogni singolo comma del testo proposto, esaminare a fondo l'impianto complessivo del nuovo Statuto della nostra regione, apportando, altro nostro auspicio, non solo piccoli aggiustamenti, ma modifiche significative all'articolato, operando scelte anche alternative rispetto ad un testo statutario certamente organico, ma decisamente contrastante rispetto alla tradizione democratica e alla stessa storia regionalista dell'Umbria. A tale scopo ho presentato a nome del mio nuovo gruppo consiliare, il Gruppo Misto "Italia dei valori", alcuni emendamenti, 28 per la precisione, alcuni di natura integrativa, altri apertamente alternativi agli articoli contenuti nella proposta di legge oggi in discussione.

Il nostro auspicio, che speriamo non sia solo il nostro, è che dal confronto consiliare possa emergere in tutti noi la volontà politica ed istituzionale di ascoltare le ragioni di tutte le componenti politiche e culturali presenti in questa assemblea. Capacità di ascolto e disponibilità ad accogliere anche punti di vista alternativi rispetto all'impianto sostanzialmente presidenzialista del nuovo Statuto regionale, causa principale della sua natura antidemocratica, quindi politicamente inaccettabile, almeno dal nostro punto di vista. La proposta cosiddetta prevalente, ripeto, di stampo presidenzialista, sottoposta all'attenzione del Consiglio, non ha trovato unanimi consensi nella società regionale nel corso dell'affrettata partecipazione cui è stata sottoposta. La partecipazione ha fatto registrare consensi importanti alle ipotesi considerate non prevalenti, giudicate, quindi, molto più democratiche, molto più rispondenti alla storia, alle tradizioni, alla cultura del popolo dell'Umbria, al comune sentire della stragrande maggioranza della società regionale e delle sue radicate articolazioni democratiche e pluraliste.

Prima di svolgere alcune brevi considerazioni politiche nel merito, permettetemi di ripetere un giudizio sostanzialmente positivo non solo sui lavori redazionali del testo statutario cosiddetto prevalente e sulla successiva fase partecipativa, ma anche sui motivi squisitamente politici che hanno spinto alcuni gruppi, tra i



quali il mio, a condividere larga parte dell'articolato del testo prevalente e nello stesso tempo a respingerlo nel suo complesso. Motivi politici determinati da una nostra irriducibile non condivisione di alcuni contenuti presenti nel nuovo impianto statutario, segnatamente quelli riguardanti la forma di governo; contenuti contrari, secondo noi, ai principi e ai valori che fanno parte del nostro patrimonio popolare inalienabile, da sempre perseguito con determinazione dal movimento democratico e di sinistra della nostra regione.

Per quanto ci riguarda, se non verrà sostanzialmente migliorato, respingiamo il testo statutario in discussione nella sua interezza, senza possibili ripensamenti. Ciò può sembrare a qualche disattento osservatore una nostra palese contraddizione, vista la riaffermata condivisione di larga parte dell'articolato proposto, ma nei fatti non è così. I motivi politici che ci costringono ad assumere tale intransigente posizione non sono componibili, sono dirimenti, di non possibile compromesso; riguardano, ripeto, l'impianto iper-presidenzialista del nuovo Statuto in discussione, con tutto il corollario negativo che esso comporta: una forma di governo di stampo innegabilmente autoritario, neo-conservatrice, irrimediabilmente antidemocratica, plebiscitaria, quindi sostanzialmente di destra, pertanto politicamente inaccettabile, anche dal punto di vista dell'equilibrio democratico ed istituzionale.

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Bottini.

**BOTTINI.** La bozza di Statuto portata in partecipazione ha trovato, come era prevedibile, consensi, apprezzamenti, critiche, in ogni caso contributi importanti. Rispetto a questi contributi sta al Consiglio regionale recepire, o meglio, integrare la bozza per una lettura condivisa dei valori forti della nostra storia, di un'Umbria che vogliamo solidale e competitiva in un mondo globalizzato, protagonista, riferimento sociale e culturale nel processo di integrazione europea, economicamente solida e responsabile nel percorso federale del nostro Stato, rispettosa della Costituzione, anello di congiunzione di una Repubblica sempre più unita ed indivisibile; una regione presidio di democrazia, che trasmette alle future generazioni un patrimonio valoriale, ambientale e culturale che si rafforza anche attraverso la sua Carta statutaria; una regione che favorisce e riconosce l'importanza della partecipazione, ma anche l'esigenza di processi decisionali nelle istituzioni, efficaci e tempestivi.

La partecipazione ha manifestato, non sempre in modo uniforme, e comunque in maniera prevalente, l'opportunità di un arricchimento, di una maggiore profondità e completezza della parte dello Statuto



relativa all'identità regionale e alle norme programmatiche. Ritengo che sia proprio questa parte di Statuto quella in cui si misura la nostra capacità di ascolto, di sintesi ulteriori e migliori, di corrispondenza alle aspettative della comunità regionale. Dare una risposta positiva alle manifestate preoccupazioni di una partecipazione formale sarebbe importante, ridarebbe lustro alla politica e ai partiti, che proprio in occasioni come queste possono ritrovare il loro insostituibile ruolo di rappresentare i sentimenti e le ragioni di una comunità.

Oggi è un'occasione anche solenne, che dà alla politica ed ai partiti la possibilità di dire che la partecipazione ha inciso - in maniera non automatica, è evidente - poiché fuori da ogni autosufficienza ed autoreferenzialità si predispose lo Statuto dell'Umbria, di tutti i suoi territori, di tutti i suoi abitanti. Allora, una regione che valorizza l'accoglienza, l'inclusione e la coesione sociale, le differenze, è opportuno che faccia riferimento alla Carta fondamentale dell'Unione Europea, ai suoi principi e ai suoi valori, in una delicata fase di imminente allargamento che, con l'ingresso di altri 10 Paesi, deve trovare elementi di forte condivisione, a fronte di un evidente divario economico, di uno spostamento geografico dei divari, di un peggioramento del tasso di disoccupazione, di differenti tradizioni e culture. Quindi l'Umbria come regione d'Europa, attrezzata ed autorevole nel concorrere alle decisioni comunitarie, regione di testa nell'affermare un territorio di libertà, di democrazia e di pace.

Un'Europa di pace per un mondo di pace vede l'Umbria esportatrice di cultura della pace, ma anche di strumenti e di percorsi per conquistarla quotidianamente. La nostra regione, la regione di Francesco e Capitini, della Marcia della Pace, dell'Assemblea dell'O.N.U. dei Popoli, l'Umbria in primo piano nella cooperazione in Medio Oriente, nel sud-est asiatico come in Sud America, non poteva fare della pace una striminzita e dovuta segnalazione, magari analoga a quella di altre regioni. Per l'Umbria la pace è un elemento distintivo, qualificante, irrinunciabile, per questo l'introduzione di un apposito articolo sulla pace come diritto fondamentale della persona e dei popoli, e la sua promozione con appropriate iniziative, indica che gli umbri intendono inscindibile il binomio pace-sviluppo.

Un'attenzione particolare si è riversata sul grande tema delle libertà civili, dei diritti delle persone, dei diritti universali, delle responsabilità collettive. A fronte di insicurezze materiali e psicologiche, a fronte di emergenze ambientali ed economiche, a fronte di una globalizzazione che insieme alle grandi opportunità di conoscenza ed emancipazione divulga spesso una precarizzazione di vita delle persone, diventa alta la richiesta di diritti di cittadinanza, nel lavoro come nella salute, come nell'istruzione. Allora, non possiamo



non considerare la funzione pubblica dell'istruzione come diritto della persona ed obbligo dello Stato, l'elevamento dell'obbligo scolastico per superare le differenze di ordine economico e sociale; prevenire la dispersione scolastica, promuovere la formazione per tutto l'arco della vita, favorire pari opportunità di accesso al sapere, garantire risposte ai bisogni di tutti e di ciascuno, e soprattutto alle situazioni di disagio e di svantaggio.

Anche il lavoro come diritto e condizione essenziale di libertà, la sua stabilizzazione, la sua qualità, la sua sicurezza diventano affermazioni ed obiettivi, fattori cardine dello sviluppo economico della nostra regione, e, accanto al lavoro, il riconoscimento della libertà di iniziativa economica, l'impresa come ruolo sociale e fattore di sviluppo per un sistema orientato alla qualità dell'impresa, appunto, ma anche del lavoro, in generale, e dello sviluppo.

D'altra parte, è evidente quanto la ricerca, l'innovazione, la qualità dei processi e dei prodotti rappresentino la chiave di tenuta della nostra regione, che sulla qualità trova confortanti previsioni di competitività. Anche questo ragionamento dovrà trovare corrispondenza e chiarezza nell'articolato.

L'ambiente, il paesaggio, il patrimonio storico ed artistico rappresentano beni essenziali della collettività, un patrimonio incredibile che ci viene riconosciuto e che dobbiamo non solo tutelare, ma valorizzare e migliorare, poiché rappresenta, insieme alla cultura e al turismo, una filiera che non tutte le regioni portano in dote e che quindi dobbiamo coniugare sempre più e sempre meglio con il concetto di sviluppo sostenibile. Un utilizzo sconsiderato del territorio sarebbe l'equivalente delle finanziarie tese a far cassa, ma alla lunga rappresenterebbe un impoverimento della nostra regione, il consumo irreversibile di un patrimonio di famiglia, uno scarso amore per le future generazioni. Perciò anche su questo articolo sono venuti contributi importanti, segno di consapevolezza, di affetto, di convinzione della sua portata strategica.

Un articolo sul quale si sono concentrati molti interventi è quello relativo alla comunità familiare: contributi spesso divergenti, tesi a segnalare la scarsa adeguatezza e, quindi, da un lato, ad evidenziare anacronistiche remore ad utilizzare il termine "famiglia", dall'altro, a non saper cogliere i profondi cambiamenti avvenuti nella società, e quindi volutamente reticente. Come DS riteniamo che su questo aspetto non debba prevalere l'una o l'altra ipotesi formulativa, poiché avrebbe un inevitabile carattere di parzialità rispetto alla cultura e alle sensibilità che si sono espresse. È uno dei punti su cui ricercare una formulazione dove ognuno possa ritrovarsi, quindi una formulazione non esclusiva, ma inclusiva, che richiama la Regione ad adottare ogni misura idonea a tutelare la famiglia, ma che riconosce pieni diritti alle



varie forme di convivenza.

Un tema dove la partecipazione ha evidenziato l'esigenza di un esplicito e concreto contenuto è stato quello relativo alla parità di genere. D'altra parte l'asciutta ripetizione della formula costituzionale su un tema dove le Regioni hanno piena autonomia nel perseguire condizioni di parità nella vita sociale, economica, culturale e politica, è sembrata come l'intento di non voler sviluppare un aspetto di civiltà, limitandosi a dire ciò che obbligatoriamente andava detto. L'introduzione, nell'articolo riguardante la parità, di azioni positive in tutti i campi a favore del sesso sottorappresentato, nonché di appositi provvedimenti per determinare pari condizioni per l'accesso alle cariche elettive, assume una valenza impegnativa per colmare almeno in parte le lacune, nella partecipazione che si registra in Italia, piuttosto carente, delle donne alla vita politica e nella presenza istituzionale. Quanto mai opportuno è stato il ripristino della denominazione di "Centro pari opportunità" per rendere giustizia all'esperienza umbra, singolare e positiva.

Dalla partecipazione, e in particolare dalle organizzazioni sindacali, ma non solo, è emersa l'indicazione di introdurre nello Statuto la concertazione. La concertazione non è certo un valore, può diventare un valore quando funziona; piuttosto è uno strumento che in Umbria trova disciplina in un'apposita legge. Tuttavia, per una regione come la nostra, che assume la programmazione come metodo della propria azione e come processo democratico, e che chiama al concorso e all'assunzione di responsabilità tutti i soggetti sociali ed istituzionali, riteniamo possibile l'aggiunta di un articolo sulla concertazione, che ovviamente attiene al governo, con la specifica che negli atti di competenza del Consiglio regionale la concertazione è avviata previa immediata informazione al Consiglio stesso, che può adottare atti di indirizzo per consentire all'assemblea di intervenire durante il percorso.

Non siamo favorevoli a mutuare automaticamente a livello regionale l'esperienza del CREL nazionale, sia perché tutto ciò che è strutturato costa, ma soprattutto per non rendere più macchinoso il percorso decisionale. Siamo invece favorevoli ad una Conferenza regionale dell'economia e del lavoro da convocarsi annualmente, che può consentire al Consiglio regionale, sulla base degli atti prodotti, di adottare linee di indirizzo.

La ripartizione della potestà regolamentare tra Giunta e Consiglio distingue i regolamenti di esecuzione da quelli di attuazione. Ora, poiché la distinzione non è semplice e sovente si riscontrano regolamenti a contenuto misto, riteniamo opportuno che la potestà regolamentare di esecuzione e di attuazione si attesti in capo all'esecutivo.



Rispetto alla forma di governo, tema centrale della riforma statutaria, i contributi, venuti per lo più da esponenti politici territoriali dei vari partiti, hanno rimarcato le posizioni delle forze politiche, da tempo ampiamente note. Su questo punto, quindi, ritengo di richiamare sommariamente alcune considerazioni fatte in quest'aula al momento della presentazione della bozza. Una convergenza, ancorché non unanime, in merito alla forma di governo andava assolutamente trovata; diversamente, forte sarebbe stato il rischio di una mancata riscrittura dello Statuto e quindi della conferma tout-court del sistema vigente, dove è evidente uno squilibrio tra Consiglio e Presidente. L'obiettivo era quello di completare la legge costituzionale cercando un diverso bilanciamento di poteri e funzioni tra Presidente ed Assemblea, in particolare cercando un ruolo differente dal passato per il Consiglio regionale, attraverso il potenziamento della sua funzione di indirizzo e di controllo. Recuperare potere sul Presidente attraverso la possibilità della sua sostituzione politica avrebbe rimesso in discussione anche il primo risultato della riforma, la stabilità di governo; inoltre, un ritorno all'elezione indiretta prescinde in buona parte dal concorso dei cittadini nel determinare la scelta del Presidente. La centralità del cittadino si sostanzia, invece, attraverso una proposta che lega coalizione, Presidente e programma.

Si è affrontata la problematica della discutibile equiparazione tra livello legislativo regionale e quello amministrativo proprio degli enti locali, e quindi della più corrispondente analogia tra livello regionale e nazionale; ma la differenza di competenze tra Governatori e Premier, la sproporzione dei rischi conseguenti all'accentramento dei poteri, la mancanza di un elemento di garanzia offerto a livello nazionale dal Presidente della Repubblica mantiene forte la nostra contrarietà ad un'elezione diretta del Premier, non solo per il conflitto di interessi o il mancato pluralismo dell'informazione. Invece resta forte la convinzione che in uno scenario federalista la stabilità delle Regioni componenti la federazione sia un valore irrinunciabile, che il rafforzamento in senso bipolare del nostro sistema politico non prevede in questa fase ritorni a politiche consociative e ancor meno ad impropri condizionamenti degli esecutivi, quanto ad una distinzione di ruoli tra governo e rappresentanza con reciproca assunzione di responsabilità, l'esigenza di un patto chiaro con gli elettori, nell'ottica di smorzare la diffidenza dei cittadini verso i partiti e ridare agli stessi piena credibilità. Da non dimenticare, come elemento generale, l'esito della consultazione referendaria del Friuli e lo stesso orientamento prevalente che si riscontra nelle varie regioni italiane, nonché le tantissime audizioni svolte dalla Commissione.

Guardiamo, invece, con favore all'iter del disegno di legge costituzionale sottoscritto da entrambi gli



schieramenti nel tentativo di superare le previsioni eccessive dell'art. 126, e consentendo, in caso di morte, di impedimento permanente, di sopraggiunta incompatibilità, di procedere all'elezione di un nuovo Presidente, in un quadro però, come è evidente, di soluzione nazionale valida per tutte le regioni, ma che accantona soluzioni ibride, tentate giustamente, quanto impropriamente, nelle varie regioni.

Quindi, rispetto al grande tema della definizione di nuovo ruolo del Consiglio non si trattava di ripristinare un rapporto tra gli organi oggi poco sostenibile, quanto di determinare gli spazi per rafforzare i propri poteri di indirizzo, ovvero di essere un'assemblea legislativa efficiente, definendo strumenti di semplificazione dell'attuale intrico normativo. Per questo lo Statuto ha introdotto norme a tutela della qualità della legislazione, della fattibilità di una legge, della verifica dei risultati, di cosa è avvenuto dopo che una legge è stata approvata. È proprio per sostanziare il ruolo dell'assemblea che si è previsto di offrire al Consiglio la possibilità di formulare preventivamente linee direttive generali in base alle quali la Giunta proporrà piani di settore e la programmazione economico-finanziaria che il Consiglio è chiamato ad approvare. Per questo si ipotizza una specie di sessione annuale dove la Giunta rendiconta sull'attuazione del programma di legislatura presentato in Consiglio regionale, dove delinea gli impegni per l'anno venturo, offrendo al Consiglio la possibilità, oggi sulla carta, di intervenire in via preliminare sugli aspetti salienti e caratterizzanti l'attività regionale. Inoltre, la discutibile esclusione di qualsiasi passaggio consiliare a fronte di eventuali dimissioni volontarie ha consentito l'individuazione di una procedura che consente al Consiglio di invitare il Presidente a recedere senza cambiare le conseguenze in caso di conferma, e tuttavia il passaggio consiliare marca un evidente significato politico ed esclude crisi di legislatura extraconsiliari.

A fronte di questo nuovo ruolo del Consiglio, e in coerenza con la forma di governo prescelta, non possiamo non considerare l'ipotesi di incompatibilità tra la carica di Assessore e Consigliere, che renderebbe, a nostro avviso, il Consiglio ulteriormente rafforzato nella sua autonomia. Qualora, però, si confermasse un orientamento di contrarietà a questa ipotesi, restiamo disponibili a valutare un aumento del numero dei Consiglieri rapportato alle funzioni del Consiglio stesso, all'obbligo di essere un'assemblea legislativa efficace ed efficiente, partendo dalla considerazione che già oggi il numero effettivo dei Consiglieri non consente di adempiere in maniera ordinata all'esigenza di rappresentanza e di mediazione sociale. In questo caso è comunque improprio porre vincoli al Presidente di ricorso ad Assessori esterni.

Il nostro federalismo resta per l'istante incompiuto. Si è persa traccia dell'attuazione del federalismo fiscale, restano problemi aperti tra le Regioni, comunque governate, e il Governo nazionale. La stessa



definizione istituzionale del raccordo tra rappresentanza politica nazionale e sistema delle autonomie, attraverso l'istituzione di un Senato federale, resta, per quello che è nel progetto governativo, confusa ed inaccettabile, discutibile nelle modalità di elezione, ma soprattutto nella funzione di censura dell'autonomia legislativa delle Regioni. In questo quadro ancora transitorio, resta il dovere di ogni Regione di attenersi alla Costituzione vigente, riformata nel Titolo V, che sancisce poteri e funzioni del tutto nuovi dei vari livelli istituzionali, che coniuga autonomia e responsabilità.

Lo Statuto è un passaggio che offre una piccola certezza in più al federalismo cooperativo, solidale e perequativo delineato alla fine della scorsa legislatura; può allo stesso tempo limitare future distorsioni negative per la nostra e per tante altre regioni. Abbiamo la possibilità, anche in una dialettica sostenuta da ruoli differenti, di seguire e rappresentare con alto senso di responsabilità gli interessi della nostra regione. Siamo la terza regione italiana ormai prossima alla prima lettura dello Statuto; abbiamo il tempo di lavorare, nei due mesi che anticipano la seconda lettura, alla legge elettorale, ispirata al principio proporzionale che garantisca stabilità di governo, anche attraverso un premio di maggioranza per la coalizione vincente. Entro poco tempo, l'Umbria avrà un nuovo Statuto, dimostrando ancora una volta di essere piccola ma virtuosa, che coglie nei tempi, nelle modalità e nei contenuti, tutte le opportunità positive per la propria comunità.

**PRESIDENTE.** La parola al Consigliere Bocci.

**BOCCI.** Signor Presidente, colleghi Consiglieri, io non farò un intervento particolarmente articolato per due ragioni: innanzitutto, perché ritengo che la discussione della volta scorsa sia stata una discussione lunga, articolata, complessa, dove ogni gruppo ha ricordato le ragioni del lavoro della Commissione e del proprio contributo all'interno della bozza elaborata; dopodiché, anche alcuni impegni delle singole forze politiche, come quello di trovare il massimo denominatore comune, hanno rappresentato non solo le ragioni del lavoro della Commissione, ma anche le ragioni della partecipazione, e credo, e spero, e sono convinto, anche le ragioni della discussione del Consiglio regionale di oggi. Per questo mi limiterò, così come farò, come Gruppo della Margherita, sugli emendamenti, non a mettere in campo un lavoro di quantità, ma proverò a presentare all'attenzione dei colleghi Consiglieri e dei gruppi consiliari quattro o cinque questioni che riteniamo, anche alla luce delle cose emerse dalla partecipazione, meritino un ulteriore approfondimento da parte di quest'aula.



Intanto, come constatazione, dopo questa lunga partecipazione che ha visto la Commissione toccare i centri più importanti della comunità regionale, vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi Consiglieri e della Presidenza del Consiglio regionale la necessità di fare una riflessione, non troppo in là, sull'istituto della partecipazione, perché credo che questa sia la questione centrale rispetto alla qualità complessiva della democrazia di questa regione, del rapporto tra cittadini ed istituzioni pubbliche, soprattutto con l'istituzione regionale, che ha come compito primario quello di mettere in campo norme, leggi, dettati che in qualche modo vanno a disciplinare, a riconoscere diritti, ma ad imporre anche doveri; e quindi la necessità che ci sia nel percorso della formazione di una legge una partecipazione autentica.

Non vorrei essere presuntuoso, ma la partecipazione che c'è stata ha confermato l'inadeguatezza sul piano generale dell'istituto della partecipazione. Ma questo l'abbiamo già visto nei lavori in questi anni, in Regione, in Consiglio regionale, rispetto ad alcune leggi importanti, dove alla fine tutto si conclude e si concentra in un gruppo ristretto, spesso, di amministratori pubblici, quasi sempre con l'assenza vera della società civile e con un contributo complessivo finale che è inadeguato rispetto all'obiettivo che invece dovrebbe rappresentare il pane di un istituto importante come quello della partecipazione, dove la comunità tutta partecipa seriamente e contribuisce a mettere in campo una serie di norme che non solo vanno a disciplinare le relazioni e i rapporti all'interno della comunità stessa, ma in qualche modo sono fondamentali per la qualità complessiva della vita. Pertanto, dovrà essere rimodellato verso un carattere non esclusivamente formale l'istituto della partecipazione.

Detto questo, voglio confermare un giudizio positivo rispetto all'intelaiatura complessiva della bozza che è stata elaborata, che ha impegnato seriamente tanti colleghi in tante sedute della Commissione; per questo mi limiterò a fare brevissime riflessioni su quattro questioni che ritengo ancora meritevoli di approfondimento.

La prima: l'identità e i valori. Si è discusso molto in queste settimane; ho visto, anche dagli atti della partecipazione, gli interventi che ci sono stati, direi da questo punto di vista molti più interventi di una società non dentro ad uno schema precostituito, ma una società abbastanza più libera, che ha posto l'accento su questo tema. Del resto, la stessa Commissione ha dedicato moltissimo tempo alla questione dell'identità e dei valori che stanno dentro l'identità dell'Umbria. Allora ritorno sulla famosa vicenda che spesso è stata semplificata come questione riguardante il patrimonio culturale, paesaggistico e, perché no - più volte è stato sottolineato - spirituale dell'Umbria di Francesco e di Benedetto. Io credo...



**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa se la interrompo, Consigliere Bocci, ma avvicinandoci alle ore 12.00, credo che dobbiamo iniziare da qui i tre minuti di silenzio per testimoniare la solidarietà nei confronti delle vittime del terrorismo.

*Il Consiglio osserva tre minuti di silenzio per commemorare le vittime del terrorismo.*

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliere Bocci.

**BOCCI.** Ricordavo, quindi, questa problematica che è stata posta anche durante i lavori della Commissione, che io ritengo valga la pena riportare all'attenzione della discussione del Consiglio regionale. Quando si parla di identità, di valori rispetto all'Umbria, a nessuno sfugge che la storia, l'economia, la cultura, il paesaggio, l'ambiente rappresentano i pilastri sui quali si fonda la nostra identità, e sono un patrimonio irrinunciabile per la nostra società, che vuole guardare al futuro ricordandosi e salvaguardando soprattutto valori come quelli che ho ricordato.

Però, proprio per tale consapevolezza, noi dobbiamo apprezzare e ricordare che l'Umbria è anche la terra dove presenze importanti come quelle che ho ricordato prima, Francesco e Benedetto, rappresentano una grande tradizione di spiritualità, che non è assolutamente in contrapposizione o in contrasto con quel patrimonio irrinunciabile che ricordavo prima, ma rappresentano un ruolo centrale nella storia della nostra regione, che fa dell'Umbria una regione veramente capace di dare una dimensione europea alle nostre città, ai nostri territori, alle nostre istituzioni. Allora, se questo è vero, come lo è, credo che non possiamo dimenticare questa parte di storia e questa parte di cultura, che rappresenta, insieme agli altri valori, un pilastro fondamentale della nostra regione ed è anche capace di aiutarci a costruire un'identità regionale che spesso sfugge alla nostra capacità di analisi politica, che spesso abbiamo difficoltà nel ricostruire e nell'esternare per dare una dimensione della nostra regione.

La seconda riflessione: senza voler fare polemiche ed aprire un capitolo sul quale so bene che sono più le possibilità di divisione che quelle di incontro, però all'art. 10, quando si sottolinea l'importanza dell'istruzione e si dice che la Regione ne riconosce la funzione pubblica, per quanto ci riguarda è fondamentale, sottolineiamo ancora una volta, la funzione pubblica dell'istruzione e l'autonomia delle



istituzioni preposte a garantire questa funzione. Io credo che non possiamo, con altrettanta sincerità e con altrettanta serietà, non riconoscere l'autonomia di altre istituzioni, di altre proposte educative che magari sono diverse da quelle pubbliche, ma che insieme a quelle pubbliche concorrono alla formazione completa dell'uomo. Quindi è giusto che il primo comma di questo articolo sottolinei il ruolo fondamentale della funzione pubblica dell'istruzione e l'autonomia delle istituzioni, ma poi, subito dopo, se vogliamo non essere culturalmente ancorati a stagioni che invece sono state superate, anche grazie ad un lavoro parlamentare nazionale che ha fatto notevoli passi in avanti, noi dobbiamo fare uno sforzo per ricordare e per dire che l'autonomia si estrinseca e si realizza anche attraverso altre proposte.

La terza riflessione è sulla sussidiarietà. Devo riconoscere ai colleghi della Commissione, ai colleghi del Consiglio regionale, che rispetto ad una vicenda sulla quale il Gruppo de La Margherita ha insistito subito, dal primo giorno, che ritiene fondamentale, capace di dare una spinta in avanti notevole a questa regione, ci sono stati concreti sforzi che hanno portato ad un'elaborazione molto interessante, ma io credo che noi possiamo e dobbiamo fare ancora qualcosa di più. Il principio di sussidiarietà va reso esplicito, lo ripeto, non solo quale misura per l'articolazione delle istituzioni e per l'attribuzione di competenze a ciascuna di esse, ma anche nella dimensione orizzontale. Io ho ascoltato, da parte di alcuni colleghi che hanno già fatto il proprio intervento, ancora alcune resistenze che ritengo più culturali che di convinzione, perché sono certo che ormai è patrimonio di tutti il principio di sussidiarietà anche nella dimensione orizzontale, che caratterizza soprattutto il rapporto tra istituzioni e comunità. Soprattutto siamo convinti della fondamentale del dinamismo delle formazioni sociali, che non solo va rispettato, ma va salvaguardato e valorizzato come ricchezza fondamentale per animare la vita sociale e la democrazia di questa regione. Se siamo convinti di tutto ciò, credo che noi dobbiamo trovare il coraggio per marcare meglio questo principio, ovvero per marcare comunque, così come abbiamo anche oggi ribadito, il concetto di sussidiarietà verticale come strumento capace di dare una dimensione diversa e nuova all'articolazione delle istituzioni pubbliche.

Ultima riflessione è quella sulle attribuzioni. Come gruppo non abbiamo giocato, non abbiamo provato a fare degli esercizi nello sforzo di trovare dei criteri e dei contenuti capaci di garantire il livello forte del Consiglio regionale. Quindi trovo un po' spiacevole che oggi qualcuno, che ha dato il proprio consenso a quel punto di equilibrio che abbiamo raggiunto in Commissione, abbia forse qualche resistenza e quindi cerchi di fare qualche passo indietro. Se ciò avvenisse, non la ritengo una cosa corretta nei rapporti tra forze politiche, anche rispetto ai lavori della Commissione. Noi abbiamo lavorato convinti all'elezione



diretta del Presidente della Giunta regionale, per un ruolo forte di stabilità dell'esecutivo, contro ogni ipotesi di ritorno a stagioni che hanno, molte volte, mortificato la comunità regionale e che non sempre hanno rispettato la volontà degli elettori, quindi convinti che l'elezione diretta ed un esecutivo forte rispondano a questa esigenza non solo di novità ma di un rapporto migliore e corretto con la comunità tutta; però, con altrettanta determinazione, abbiamo ribadito il ruolo fondamentale del Consiglio regionale, anzi il primato del valore collegiale rispetto al resto. Allora, partendo da questa considerazione, noi rilanciamo due argomenti sui quali ci sembra necessario fare uno sforzo di attenzione maggiore e provare a trovare una sintonia capace di concretizzarsi in un paio di emendamenti.

Il primo: deve essere chiaro che gli atti di programmazione sono di esclusiva competenza del Consiglio regionale, perché poi dobbiamo evitare interpretazioni che diventano sempre difficili e dove, soprattutto, ognuno si porta dietro la propria interpretazione e la ritiene quella autentica in riferimento alla volontà di chi poi ha votato lo Statuto. Pertanto credo che sugli atti di programmazione vada con chiarezza sancita la competenza dell'assemblea regionale. Lo vedremo insieme, evitando di portare ciascuno la propria verità, quindi sono disponibile a ritirare l'emendamento che ho già presentato e depositato, ma questo vale per tutto il resto, perché credo che in politica bisogna trovare le ragioni della convergenza e non le ragioni del timbrare la presenza e la proposta; l'importante è che riusciamo a centrare gli obiettivi che sono veramente importanti, soprattutto in riferimento ad un atto come questo, e sulla concertazione.

La concertazione è un tema molto importante e molto interessante che ha utilizzato l'Umbria, e voglio dirlo senza suscitare, magari, l'intervento di qualche collega dell'opposizione. La Presidente della Giunta regionale ha portato all'attenzione nazionale un modello che io ritengo straordinario, che è quello di mettere insieme le parti per provare a trovare una soluzione ai problemi della comunità regionale; i diversi soggetti, sia pubblici che privati, riescono a trovare non solo le linee di indirizzo e programmatiche, ma si danno appuntamento per verificare se le cose che hanno rappresentato nella discussione, e nella decisione complessiva, poi, strada facendo, trovano concretezza, oppure se c'è qualcosa che non va; quindi, capacità di lavorare insieme. Però, proprio perché le do un valore così forte ed alto, ritengo che prima di tutto l'attore principale, il protagonista di un lavoro di questo tipo non può che essere l'assemblea, il Consiglio regionale. Il Consiglio regionale non può arrivare qualche ora, qualche giorno, qualche settimana dopo; il Consiglio regionale deve arrivare qualche ora, qualche giorno, qualche settimana prima. Quando si parla di atti così importanti proprio sul piano della capacità di incidere sulla comunità regionale, credo ci sia



necessità di un contributo forte da parte del Consiglio regionale.

Colleghi Consiglieri, signor Presidente, ho terminato questo mio intervento. Avevo promesso di essere breve, avendo già fatto l'intervento sull'insieme delle cose e dei lavori che da due anni stiamo mettendo in campo per elaborare questa proposta. Ricordo anch'io che l'Umbria taglia il nastro tra le primissime regioni italiane. Credo che ormai ci siamo, dobbiamo fare in fretta, perché poi questa è soltanto la prima lettura, per evitare una seconda lettura in un clima che è già quello di piena campagna elettorale, che sicuramente non fa bene ad un atto così importante come quello che disciplina la casa degli umbri. Noi stiamo realizzando e stiamo sottolineando i principi che caratterizzeranno la democrazia di questa regione nei prossimi anni.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.**

**PRESIDENTE.** Ha ora diritto di parola il Consigliere Sebastiani.

**SEBASTIANI.** Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, soprattutto quest'ultimo del collega Bocci, che mi trova su tanti punti d'accordo; però mi auguro che questo atto così importante per tutti gli umbri sia ancora una volta modificato, anche alla luce di quello che è emerso dalla partecipazione, perché altrimenti gli auspici dell'Assessore Bocci verrebbero meno.

Come Commissione Statuto, avevamo fatto sicuramente un buon lavoro, però non dobbiamo disperderlo, ma dobbiamo tenere in considerazione tutti gli elementi positivi che sono scaturiti dalla partecipazione, che è stata vasta, lunga e, come dicevo prima, importante. Non sto a sottolineare i vari aspetti dello Statuto, perché con i colleghi della Casa della Libertà abbiamo predisposto degli emendamenti sui vari articoli, sui quali poi ci dovremo confrontare anche con i colleghi della maggioranza, per dare il nostro contributo e realizzare una proposta organica, perché oggi abbiamo la necessità di essere responsabili e di tirar fuori uno Statuto che sia organico, che possa rispondere alle effettive esigenze della comunità umbra. Quindi dobbiamo cercare di lavorare, in questi giorni, in modo tranquillo, sereno, per apportare nel miglior modo possibili il nostro contributo e per ottenere questi risultati.

Però non posso non tornare alla struttura istituzionale dello Statuto, che è incentrata sulla scelta dell'elezione diretta del Presidente della Giunta, una scelta che io, anche per conto del gruppo che



rappresento, non ho mai condiviso, perché mortifica il ruolo istituzionale e politico del Consiglio regionale ed innesca un presidenzialismo che è fuori dalla cultura e dalle tradizioni della comunità umbra. Neanche l'esigenza di effettuare scelte rapide e immediate può giustificare l'eccessivo personalismo che così si instaura e che finisce per soffocare il confronto, il dialogo e la mediazione necessaria a tutelare gli interessi generali, limitando così la stessa democrazia. Abbiamo avuto l'esperienza della delibera della Giunta regionale sugli incentivi per l'acquisto della prima casa alle giovani coppie. È una decisione che ha preso la Giunta senza il confronto con il Consiglio, e abbiamo visto che cosa ne è scaturito.

Siamo passati, con questo Statuto, da una pluralità di centri decisionali ad un potere decisionale esclusivamente nelle mani del Presidente. Se nel passato il Consiglio regionale era effettivamente rappresentativo della generalità degli interessi, seppur condizionato dalle decisioni assunte nelle sedi di partito, il sistema che si profila oggi è connotato da un processo decisionale controllato di fatto da pochissimi attori. Non si può neanche giustificare la scelta della forma di governo con la sentenza della Corte Costituzionale sul ricorso presentato dalla Regione Calabria, perché quella stessa sentenza ci dà la possibilità di scegliere l'elezione diretta o indiretta, ci dice solo che non dobbiamo fare pasticci, questo è quello che ci dice la sentenza.

D'altra parte, la contestazione che proviene a questa forma di governo, anche da parte della Sinistra, da Rifondazione, ma anche da autorevoli esponenti dei DS, ci testimonia che non è forse la migliore soluzione che noi possiamo dare a questo atto. Mi ricordo che durante la partecipazione, un autorevole esponente, ancora oggi Consigliere comunale a Città di Castello, il sen. Nocchi, ha fatto una ricerca con i ragazzi della propria scuola e ha visto che in nessun Paese democratico una persona, neanche il Re, può sciogliere il Parlamento; noi, invece, con questa forma di governo, diamo la possibilità al Presidente della Giunta di sciogliere il Consiglio anche per motivi non politici. Quindi, capite bene che in questo modo, quello che auspica l'Assessore Bocci è difficilmente realizzabile, perché la centralità del Consiglio in questo modo non si può di fatto ottenere.

Fatta questa premessa, vorrei fare alcune valutazioni sul preambolo dello Statuto. Una prima considerazione sulla bozza dello Statuto regionale, relativamente al preambolo, è che non emerge una identità: ogni regione o istituzione potrebbe adottare le caratteristiche di questo Statuto, come uno che indossa una divisa anonima che lo fa uguale a tanti altri e che mortifica la bellezza della sua originalità, che è prima di tutto per gli altri. L'Umbria ha un'identità che viene percepita come ricchezza da tante realtà non



solo istituzionali; ha un'anima che rende ragione del clima umano da cui tutti quelli che vengono da fuori attingono e che desidererebbero avere, e che l'istituzione regionale non è in grado, mi sembra, di esprimere. Siamo dell'avviso che un atto di umiltà da parte nostra potrebbe rendere molto alle migliaia di umbri che oggi sono così tagliati fuori dal palazzo e dalla politica. È necessario, secondo me, ribadire il ruolo e i contributi che hanno dato il movimento benedettino e francescano.

Vi è una crisi di rappresentanza, ma anche un'usurpazione della sovranità popolare che l'istituzione sarebbe chiamata a rispettare. Questo impianto basato sul paradigma della forza e del potere attraversa troppo tutto lo Statuto regionale.

La seconda considerazione riguarda il discorso sulla famiglia e sul rapporto uomo-donna, che appare prigioniero delle secche antropologiche funzionali. È uno dei punti più freddi e impersonali dello Statuto; manca un pur minimo riferimento ai valori umani e relazionali che la storia di tante persone umbre ha depositato dentro queste forme di vivere sociale, pagandone anche il prezzo, com'è per ogni conquista sociale, senza negare solidarietà e comprensione per tutte le esperienze di convivenza non convenzionale che pure devono essere accolte e non emarginate, in nome proprio della fraternità e della solidarietà sociale. Anzi, proprio per questi stessi valori, la società civile e istituzionale avrebbe il dovere, che le viene dai cittadini che rappresenta, di garantire e promuovere forme di convivenza e relazioni dove i valori di cui sopra sono visibili ed efficacemente vissuti a vantaggio dell'intera comunità. È un vero peccato lasciarsi sfuggire quelle esperienze utili a tutti, rispetto alle quali non ci sono credenti o non credenti, laici o religiosi, ma semplicemente uomini e donne capaci di coscienza sociale e di amore sociale tali da sviluppare assunzioni di responsabilità nei confronti degli altri, a cominciare dai conviventi.

Le persone che, per aver creduto nella famiglia, si trovano spesso a portarne le conseguenze, continuando ad assumersi la responsabilità liberamente maturata verso qualcuno da amare ancora, che può essere un figlio, un parente, qualsiasi altra persona, non andrebbero emarginate. Tutto ciò è di grande valore civile e sociale. Perché, allora, non viene rappresentato? Da parte laica, oggi, forse più che da parte dei credenti praticanti, si tiene di fatto molto alla famiglia, riscoperta come luogo capace di creare e ricreare legami profondi tra persone libere di pari dignità. Certo che ci sono problemi legati al lavoro, alla corsa sfrenata al consumo, all'individualismo, alla competizione, all'omologazione dei modelli che generano solitudini infinite dentro al corpo sociale, a cominciare dalla famiglia, che ne patisce di più, perché non riesce ad essere se stessa dentro a questo contesto che le fa violenza. Come tutte le altre forme di



convivenza responsabili, le uniche che non subiscono danni sono certamente quelle omologate per logica e struttura ai suddetti paradigmi sociali che negano la considerazione dell'altro in quanto persona, e la conseguente assunzione di responsabilità nei suoi confronti. Forse che un'istituzione, qual è la Regione, non deve interrogarsi a fondo su cosa va ad incentivare, sulla qualità umana del vivere sociale che va a promuovere, liberandolo per quanto possibile dalle mille spinte ideologiche, o il contrario?

Cari colleghi Consiglieri, mi auguro che queste brevi riflessioni possano essere in qualche modo accolte dai lavori che ci apprestiamo a fare e che gli emendamenti che andremo a proporre non saranno poi accolti a suon di numeri, perché altrimenti non faremmo uno Statuto all'altezza delle esigenze e capace di soddisfare la comunità umbra.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere Sebastiani. Diamo ora la parola al Consigliere Pacioni.

**LIVIANTONI.** Consigliere Pacioni, chiedo scusa, ho una comunicazione: è in distribuzione il testo ufficiale dello Statuto su cui occorre lavorare per gli emendamenti. Siccome in questo testo c'è una numerazione differente rispetto a quello presente nel Bollettino Ufficiale, puntualizzo che è appunto *questo* il testo, che adesso si sta distribuendo a tutti i Consiglieri, su cui occorre lavorare.

**PRESIDENTE.** Prego, Consigliere Pacioni.

**PACIONI.** Ritengo importante la discussione sullo Statuto, perché è la Carta fondamentale della nostra comunità regionale. Essendo già intervenuto nella precedente discussione prima della partecipazione, il mio intervento sarà estremamente breve, sottolineando alcuni punti importanti per quanto riguarda lo Statuto, innanzitutto i valori che dentro questo Statuto vengono riproposti, come altri aspetti che ridanno il senso dell'unità dell'Umbria.

Fatto importante, all'interno dello Statuto, è l'aver citato la Resistenza come elemento fondamentale da cui nascono la nostra Repubblica e le nostre comunità regionali; il senso di appartenenza a questa regione e il rapporto dell'Umbria con la pace come elementi fondamentali che hanno caratterizzato la vita della nostra regione e per molti aspetti hanno fatto emergere l'Umbria come una regione portatrice di tanti e fondamentali valori di questa società.



Non aggiungo altro su aspetti come la cultura, l'ambiente e il paesaggio, che sono questioni fondamentali per una regione come la nostra, piccola, ma fatta grande da questo grandissimo patrimonio; nella nostra attività quotidiana dobbiamo lavorare perché venga salvaguardato il paesaggio ed il nostro immenso patrimonio culturale (tra noi e la Regione Toscana abbiamo circa il 42% del patrimonio culturale del nostro Paese); così per il paesaggio e l'ambiente, perché il nostro sviluppo non sia esclusivamente basato sulle cave, ma sia qualcosa di diverso, uno sviluppo armonico in grado di dare un senso unitario a questo nostro valore fondamentale.

Poi ritengo fondamentale, all'interno dello Statuto, un elemento importante qual è quello del lavoro. Il lavoro non è soltanto una frase aggiunta in questo Statuto; è attraverso il protagonismo di lavoratori e lavoratrici di questa nostra regione che si è data l'identità, la capacità, l'essere protagonisti di questo sviluppo. Poi ci sono la solidarietà e la sicurezza sociale, come elementi fondamentali che hanno caratterizzato fin dal suo nascere questa regione e hanno poi contribuito su questo sentiero ancora oggi, facendo sì che questa regione sia una delle prime a livello nazionale per garanzia, prevenzione, sicurezza sanitaria e sociale.

Io vedo in questo, in uno Statuto dove sono presenti le questioni della sicurezza sociale, dell'istruzione, del ruolo delle Università che oggi operano in Umbria, la capacità di costruzione dell'identità della nostra comunità, la capacità di essere protagonisti anche in futuro. Sono valori fondamentali, che dobbiamo ulteriormente sviluppare per quanto riguarda il rapporto tra cittadini ed istituzioni, integrando i vari territori della nostra regione con le loro particolarità e capacità.

Negli emendamenti - anch'io ho presentato alcuni emendamenti - sono stati evidenziati alcuni aspetti della ricchezza di questa regione: innanzitutto, valorizzazione dei singoli territori, come elemento fondamentale, come elemento di ricchezza per il governo e per la comunità regionale. È da qui che nasce la centralità del cittadino, da qui che viene in effetti un radicamento profondo delle istituzioni, più che dalle politiche consociative, *da un rapporto forte di promozione dei problemi e di sviluppo delle condizioni socio-economiche (sic)*. Ma sta anche qui un profondo cambiamento ed un grande ruolo che deve avere la politica.

Un ultimo aspetto della prima parte dello Statuto riguarda le comunità. Nel passato Statuto ancora avevamo un raccordo nella comunità regionale; oggi abbiamo un quadro di sintesi forte per quanto attiene la valorizzazione degli extracomunitari all'interno della nostra regione. Così come ritengo importante, all'Art.



36, aver fatto chiarezza e dato riconoscibilità alle nostre comunità che stanno all'estero e che rappresentano un pezzo della nostra cultura, un pezzo della nostra economia a livello internazionale. Sta qui la lettura profonda di uno spirito che ha caratterizzato l'Umbria fin dal 1970 per quanto riguarda quella politica a livello internazionale che è fondamentale per noi, per quanto riguarda le stesse comunità e lo stesso nostro risultato.

Ritengo di avere forti perplessità per quanto riguarda la scelta di carattere presidenzialista, sia per coerenza, sia perché ritengo che si debba, per quanto mi riguarda, avere lo stesso giudizio per quanto riguarda le condizioni che sono state determinate a Roma, dalla bozza cosiddetta di Lorenzago e da tutta la politica istituzionale che sta facendo questo Governo di centro-destra. Non mi convince. Le forme di presidenzialismo previste rispetto alla bozza di Lorenzago non mi convincono, per quanto riguarda questo tipo di forma di governo anche all'interno della nostra regione, questo indipendentemente dai partiti e dalle persone, soprattutto perché stiamo parlando di un documento che deve determinare non solo per l'oggi, ma più che altro per il futuro, i modi e le forme della Carta che si deve gestire a livello regionale. Non mi convince, per esempio, per quanto riguarda lo scioglimento del Consiglio regionale. Anche in altri Paesi occidentali dove c'è una grande tradizione liberal-democratica non si è mai avuta questa commistione tra l'assemblea elettiva e il Capo del Governo: non è questo in America, non lo è in Inghilterra e in altre parti del mondo.

Allora credo che sia opportuno ridare un ruolo all'assemblea legislativa, per evitarne lo svilimento che ormai da anni, ricercando lo strumento della governabilità, c'è stato nelle assemblee comunali, nelle assemblee provinciali, ed oggi anche nelle assemblee regionali; occorre ridarle un ruolo forte, un ruolo di pari dignità con l'esecutivo, un ruolo forte, importante ed autonomo per quanto riguarda l'assemblea regionale e quindi l'assemblea legislativa. Ed è in questo che io vedo un contributo forte che può venire dalle singole realtà della regione, per costruire quella regione forte che proprio dall'assemblea può venire, si può articolare e può contribuire sia nel dibattito, sia nella ricerca che nelle politiche che devono essere strutturate.

Credo che nella discussione che faremo nei prossimi giorni per quanto riguarda la legge elettorale troveremo i modi e le forme per una discussione su questo. Rimanderò poi all'interno dei singoli emendamenti che ho presentato una discussione più approfondita su questi singoli aspetti.



**ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.**

**PRESIDENTE.** Se non ci sono altri interventi, dichiaro chiusa la discussione generale. Registro che l'invito a presentare gli emendamenti è stato accolto solo in parte. La proposta che mi accingeva a fare era quella di consentire agli Uffici - avendo raccolto tutti gli emendamenti ipotizzabili allo stato attuale, quello della discussione generale - di fare un lavoro di inserimento e di incastro articolo per articolo, in modo che ogni Consigliere regionale avesse chiare le ipotesi di cambiamento e di modifica che si potevano accertare. Questo non è avvenuto. Allora darei un tempo, se voi siete d'accordo, di presentare entro le ore 15.00 gli emendamenti di oggi, sempre ognuno riservandosi il potere di presentare l'emendamento all'inizio della discussione di ogni articolo. Altrimenti, se non c'è motivo di mettere insieme tutti gli emendamenti, si comincia a discutere adesso l'art. 1. Come mia proposta, non posso che fare questa. Se invece c'è un'esigenza diversa, allora dicano i Consiglieri. Consigliere Pacioni, prego.

**PACIONI.** Personalmente credo che sia opportuna la proposta che lei ha fatto, che gli Uffici facciano questo lavoro.

**PRESIDENTE.** Sì, ma per adesso sono stati presentati emendamenti dal Consigliere Pacioni, dal Consigliere Bocci, dal Consigliere Liviantoni, dal Consigliere Donati e dal Consigliere Ripa di Meana. È sufficiente questo? Prego, Consigliere Baiardini.

**BAIARDINI.** Presidente, per valutare come proseguire i lavori del Consiglio, chiederei cinque minuti di sospensione, per poterlo verificare insieme ai colleghi.

**PRESIDENTE.** Se non ci sono osservazioni, il Consiglio è sospeso per cinque minuti.

*La seduta è sospesa alle ore 12.42.*

*La seduta riprende alle ore 12.47.*



**MODENA.** Mi pare, dal confronto informale che c'è stato, che siccome c'è l'esigenza, che tra l'altro era stata rappresentata anche in sede di Conferenza di Presidenti dei gruppi, di avere i tempi per evitare anche uno sfrangiamento con riferimento agli emendamenti che via via vengono analizzati, si potrebbe dare un tempo, domani mattina, 10.00 o 10.30, per la presentazione degli emendamenti cosiddetti di coalizione, lasciando naturalmente poi le libertà dei singoli, per rivederci in aula nella mattinata di mercoledì, in modo tale che la giornata di domani può essere dedicata ad un confronto reciproco. Mi pare che fosse questo l'intendimento nato dal confronto.

**PRESIDENTE.** La proposta è chiarissima: sospensione dei lavori a questo punto, fissazione dei termini per la presentazione generale degli emendamenti - poi rimangono sempre i diritti di ciascun Consigliere da esercitare - alle ore 10.30 di domani mattina. Il Consiglio si riunirà per passare alla discussione e all'approvazione dell'articolato mercoledì mattina, alle ore 10.00. Questa è la proposta. Su questo può intervenire uno a favore ed uno contro. Lei, Consigliere Pacioni, chiede di intervenire a favore o contro?

**PACIONI.** Intervengo a favore, ma vorrei ricordare al Presidente che, se per questa discussione si arriva a mercoledì mattina, domani pomeriggio, come eravamo restati d'accordo in Commissione, dovremmo riunire la I Commissione per il Bilancio. Vorrei che lo comunicasse in aula.

**PRESIDENTE.** Il Presidente Pacioni ha ragione nel richiamare questo, e io ho partecipato ai lavori della I Commissione, ma di questo ne parliamo dopo; adesso approviamo quello che dobbiamo approvare, poi darò la comunicazione su questo.

**LAFFRANCO.** *(Fuori microfono)*... Questa è una sessione di Statuto, non è una barzelletta, perché poi va a finire che qualcuno non c'è, qualcun altro non si trova etc.. Allora adesso si fa lo Statuto e basta, il resto si farà.

**PRESIDENTE.** D'accordo, d'accordo. Adesso dirò quello che è accaduto. Comunque, su questa questione può intervenire uno a favore e uno contro. Se nessuno interviene, votiamo per alzata di mano.



**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Vi ricordo che il Consiglio regionale è stato convocato per quattro giorni, e quindi tutti i Consiglieri regionali sono impegnati e precettati per quattro giorni. Nell'organizzare i lavori, la I Commissione, all'unanimità, ha evidenziato una necessità: qualora non si fossero utilizzati i quattro giorni per la discussione dello Statuto e il Consiglio avesse ritenuto di spostare ad altra data la discussione dello Statuto, comunque c'era stata la convocazione e la Commissione poteva tenersi. Questo è stato deciso all'unanimità. Ovviamente, avendo determinato questo la Commissione, e il Consiglio regionale avendo deciso che domani non terrà la sua seduta, domani la Commissione, per sua autonoma scelta, può tenersi. Poi deciderà la Commissione, però questa comunicazione doveva essere data all'aula.

Il Consiglio è sospeso.

*La seduta termina alle ore 12.50.*